

San Luigi Gonzaga

Principe, religioso gesuita



CASTIGLIONE DELLE STIVIERE, MANTOVA, 9 MARZO 1568 –

ROMA, 21 GIUGNO 1591

Figlio del marchese Ferrante Gonzaga, nato il 9 marzo del 1568, fin dall'infanzia il padre lo educò alle armi, tanto che a 5 anni già indossava una mini corazzina ed un elmo e rischiò di rimanere schiacciato sparando un colpo con un cannone. Ma a 10 anni Luigi aveva deciso che la sua strada era un'altra: quella che attraverso l'umiltà, il voto di castità e una vita dedicata al prossimo l'avrebbe condotto a Dio. A 12 anni ricevette la prima comunione da san Carlo Borromeo, venuto in visita a Brescia. Decise poi di entrare nella compagnia di Gesù e per riuscirci dovette sostenere due anni di lotte contro il padre. Libero ormai di seguire Cristo, rinunciò al titolo e all'eredità ed entrò nel Collegio romano dei gesuiti, dedicandosi agli umili e agli ammalati, distinguendosi soprattutto durante l'epidemia di peste che colpì Roma nel 1590. In quell'occasione, trasportando sulle spalle un moribondo, rimase contagiato e morì. Era il 1591, aveva solo 23 anni. Papa Benedetto XIII lo canonizzò il 31 dicembre 1726. È sepolto a Roma nella chiesa di Sant'Ignazio di Campo Marzio.

Nell'autunno del 1585 a Castiglione delle Stiviere e dintorni, fino a Mantova, girava una strana voce: Luigi, il nobile rampollo primogenito del signore della città Ferrante Gonzaga, così bravo e così promettente per il futuro della dinastia, stava per rinunciare al diritto di successione, in favore di Rodolfo, il secondogenito. Era vera la voce? Purtroppo sì, ma molti sudditi speravano di no. E invece, un brutto giorno nel castello di San

Giorgio, a Mantova, ebbe proprio luogo la solenne cerimonia della rinuncia alla primogenitura. Grande fu il dolore della popolazione semplice, che già lo stimava.

Dicevano infatti: “Non eravamo degni d’averlo per padrone... egli è un santo e Dio ce lo ha tolto”.

Grande dolore (mista a delusione e... rabbia) da parte del padre: aveva posto tutta la propria fiducia e il futuro della propria casata in quel ragazzo... che ora voleva andarsene, per inseguire i suoi strani ideali, abbandonando tutto, potere e lusso, onori e ricchezze, ambizione e gloria. Non riusciva ancora a capire, e tanto meno ad accettare. Comprensibile invece la gioia di Rodolfo, il soggetto privilegiato dalla decisione: d’improvviso e senza colpo ferire si vedeva spalancata la porta che tanto sognava: diventare marchese e signore di Castiglione delle Stiviere, con annessi diritti e connessi privilegi. E questo grazie a quello “strano” fratello, Luigi, che una volta gli rispose essere lui stesso quello più felice. Per inciso: la storia ci dirà che dopo non molti anni l’uno finirà sugli altari (fu dichiarato Beato nel 1605 dal Papa Paolo V), l’altro invece consumerà i suoi giorni scomunicato e infine assassinato.

Per la verità, si era levata anche qualche voce critica verso quella decisione. Ma Luigi aveva risposto:

“Cerco la salvezza, cercatela anche voi! Non si può servire a due padroni... È troppo difficile salvarsi per un signore di Stato!”.

E molti capirono il messaggio.

Luigi, quando prese questa decisione, aveva 17 anni. E così, il 4 novembre 1585, si incamminò verso Roma, dove sarebbe entrato nella giovane Compagnia di Gesù (i Gesuiti). Con sé portava una lettera del padre al Superiore Generale dell’Ordine:

“Lo mando a Vostra Signoria Rev.ma che gli sarà Padre più utile di me... Ella diviene padrone del più caro pegno che io abbia al mondo e della principale speranza che io avessi nella conservazione di questa mia casa”. Questo ci dà la misura della grandissima stima e aspettative da parte di tutti, di cui godeva Luigi Gonzaga, e, date le sue doti, del brillante avvenire che tutti sognavano per lui.

Grande stima, ammirazione e aspettative lo accompagneranno in quei pochi anni che visse da gesuita.

Dopo la sua morte il padre Generale testimoniò:

“Io non pensai mai che dovesse morire di quella infermità, perché ritenevo per certo che Dio Nostro Signore l’avesse chiamato alla Compagnia di Gesù per dargli a suo tempo il governo di lei, per suo gran bene”.

Un’aspettativa non certo da poco: lo vedeva già, a suo tempo, superiore generale ovvero successore del grande Ignazio di Loyola, il fondatore stesso dei Gesuiti.

Nelle corti, per “aprire gli occhi”

Luigi nacque il 9 marzo 1568, figlio di Ferrante Gonzaga, marchese di Castiglione delle Stiviere (presso Mantova), un uomo orgoglioso e duro, dedito al gioco ma anche attaccato alla famiglia ed alla fede, e da Marta di Sàntena, una contessa piemontese, donna molto buona e religiosa che lascerà una profonda influenza sul figlio. Luigi era di intelligenza brillante e aperta, dal carattere forte e focoso, talvolta ostinato e duro. Una volta fu udito affermare: “Sono un pezzo di ferro contorto che deve essere raddrizzato”. Aveva il destino già segnato: diventare marchese imperiale come il padre. E così fin da bambino fu gradualmente fatto entrare in quel mondo nobile e dorato, spesso corrotto e corruttore, dove non di rado regnava il culto dell’effimero e dell’apparenza, il tutto condito di banalità e vanità. Luigi, ancora fanciullo, conobbe la vita di corte di Firenze (1578, con i Medici) dove ebbe la possibilità di giocare con le principessine Eleonora (futura duchessa di Mantova) e con Maria de’ Medici (futura regina di Francia), a Mantova e poi anche a Madrid, alla corte di Filippo II (1582).

Fu all’età di dieci anni che Luigi, nella chiesa dell’Annunziata proprio a Firenze, si offrì a Dio, e spontaneamente “si consacrò a Maria, come Lei si era consacrata a Dio”. Capiva quello che faceva? Certamente, giudicando dalla vita che condusse dopo: intuiva bene il significato del gesto e fu sempre coerente con esso. Intanto cresceva sempre più non solo il gusto della preghiera e della meditazione ma anche una certa insofferenza per quel mondo circostante ricco e gaudente, frivolo e futile nonché, spesso, spiritualmente vuoto. Luigi si era proposto come ideale di seguire Cristo incondizionatamente e per amore suo anche la povertà. Da Firenze passò a Mantova, e qui si ammalò. I medici gli ordinarono una dieta durissima, a pane e acqua. Luigi approfittò della situazione per imparare volontariamente a... fare penitenza, per amore a Cristo Crocifisso. Qui poi ebbe la consolazione di fare la prima comunione dalle mani del Card. Carlo Borromeo (San), in visita pastorale.

Intanto il mondo di corte gli stava sempre più stretto, ne intuiva i limiti umani e spirituali, e anche i pericoli per sé, e così a poco a poco stava maturando il proposito di rinunciare alla primogenitura. Ne parlò prima alla

madre, poi dovette sopportare le burla dei parenti e la inevitabile quanto comprensibile violenta opposizione del padre. Questi era fiero di Luigi: ne voleva fare un grande erede e la fortuna del marchesato. Le premesse di intelligenza, cultura e capacità diplomatiche c'erano (cose che mancavano al fratello). Ferrante Gonzaga era furioso solo alla prospettiva della rinuncia.

Tornati da Madrid (1584) ordinò ai due figli di fare un giro di cortesia per le varie corti italiane. L'obiettivo ufficiale era "distrarre" un po' Luigi, con un'altra vita di corte magari più brillante, e, secondo motivo nemmeno troppo segreto, la speranza che incrociasse gli sguardi e suscitasse l'interesse di qualche bella principessa di sangue blu. Il ragazzo fu quindi spedito a Mantova, a Parma, a Ferrara, a Pavia e a Torino, fresca capitale (dal 1563) dei Savoia.

Ma Luigi al ritorno, anche davanti a tutto il parentado, fu irremovibile nel suo proposito: rinuncia al marchesato per farsi religioso gesuita. A quel punto pensarono, tristemente sospirando, che la vocazione di quel ragazzo così intelligente e riflessivo, così calmo ma deciso, veniva proprio da Dio, e non era un capriccio adolescenziale. E si rassegnarono.

Il motto: "Come gli altri", cioè senza privilegi

Luigi entrò nella Compagnia di Gesù nell'anno 1587, a Roma, dopo il noviziato. Durante questo periodo i padri Gesuiti si accorsero subito di avere tra le mani un vero gioiello spirituale. Non solo non aveva bisogno di tutti i discorsi di stampo ascetico, ma il loro problema era di moderare ed equilibrare l'ardore penitenziale che era già patrimonio spirituale del soggetto che dovevano formare. E si crearono anche situazioni al limite dell'umorismo. Luigi era così abituato alla penitenza e all'autocontrollo ascetico che i suoi formatori non trovarono di meglio che proibirgli di... fare penitenza. Con il risultato che per lui la vera penitenza era non fare penitenza.

E siccome soffriva di emicrania il padre spirituale gli consigliò di non pensare troppo intensamente a Dio, con il risultato che doveva sforzarsi maggiormente per obbedire... di non pensare a Dio, per amore di Dio. Confidava ad un suo formatore anziano:

"Veramente io non so che fare. Il padre rettore mi proibisce di fare orazione, acciò che con l'attenzione io non faccia violenza alla testa: ed io maggior forza e violenza mi fo, mentre cerco di distraer la mente da Dio che io tenerla sempre raccolta in Dio, perché questo già per l'uso mi è quasi diventato connaturale, e vi trovo quiete e riposo e non pena".

Dio gli era così presente che giunse a pregare: "Allontanati da me, Signore". Non so quanti santi hanno osato pregare così, escludendo San Pietro, ma questi aveva detto le stesse parole per altri ben noti motivi.

Luigi era già impegnato negli studi di teologia quando sulla città di Roma si abbatté un'immane tragedia: prima la siccità, poi la carestia, infine un'epidemia di tifo. Nell'opera di assistenza che i Gesuiti prestarono, fu presente anche lui: sempre a fianco dei malati, specialmente i più ripugnanti e i moribondi. Girava anche per i palazzi dei nobili a chiedere l'elemosina per quei poveracci. Lo faceva seguendo, lui di sangue nobile, il motto: "Come gli altri", dimenticando cioè tutti i privilegi. Questo coraggio e questa forza, anche fisica, sentiva che gli veniva da Dio stesso e dal Cristo che lui serviva nei sofferenti. Fino a quando raccolse un moribondo, malato di peste, e se lo caricò sulle spalle per portarlo all'ospedale. Probabilmente fu contagiato proprio in quella circostanza.

La sua fine comunque arrivò velocemente ma non inaspettatamente. All'incontro con Dio era preparatissimo e anche la morte non gli faceva paura tanto che a tutti diceva "Me ne vado felice" e alla stessa madre, nell'ultima lettera, raccomandava di non piangere il proprio figlio come morto ma come vivente e per sempre felice davanti a Dio. Il giorno della sua nascita al cielo fu il 21 giugno 1591, assistito da San Roberto Bellarmino, uno dei grandi Gesuiti della prima ora. Luigi Gonzaga fu un martire non della fede (anche se ne aveva tanta) ma della carità, fino a donare la propria vita per il prossimo:

Come si vede da questi piccoli tratti, qui la stoffa del giovane santo, secondo tutti i canoni della santità cristiana, è facilmente riconoscibile e proponibile. Invece non fu così.

Nel clima anticlericale dell'800 (e anche del primo '900) la sua santità non solo non fu riconosciuta ma fu ostacolata. In un certo senso ha fatto testo la frase del Gioberti (1801-1852) che aveva scritto essere la santità del Gonzaga "inutile e dannosa a imitarsi". Invece, escludendo alcuni elementi (forse un po' esagerati) propri del suo carattere e del tempo in cui visse, i tratti salienti della sua santità hanno un grande valore e sono proponibile anche ai giovani di oggi, così bisognosi di veri e sostanziosi modelli da imitare, e non di effimeri, superficiali e piccoli "eroi" creati ad hoc dall'onnipotente circo mediatico e commerciale.

San Luigi Gonzaga,

il nobile che morì per aiutare gli appestati



Ritratto giovanile di Luigi Gonzaga, artista ignoto XVII secolo

Figlio del marchese Ferrante Gonzaga, nacque il 19 marzo del 1568. Fin dall'infanzia il padre lo educò alle armi ma lui decise poi di entrare nella compagnia di Gesù e per riuscirci dovette sostenere due anni di lotte contro il padre. Rinunciò al titolo nobiliare e all'eredità. Andò a Roma dove morì di peste a 23 anni nel 1591 durante l'epidemia dopo aver trasportato sulle spalle un moribondo

È il patrono dei giovani e della gioventù. Figlio del marchese Ferrante Gonzaga, nato il 19 marzo del 1568, fin dall'infanzia il padre lo educò alle armi, tanto che a 5 anni già indossava una mini corazza ed un elmo e rischiò di rimanere schiacciato sparando un colpo con un cannone. Ma a 10 anni Luigi aveva deciso che la sua strada era un'altra: quella che attraverso l'umiltà, il voto di castità e una vita dedicata al prossimo l'avrebbe condotto a Dio. A 12 anni ricevette la prima comunione da san Carlo Borromeo, venuto in visita a Brescia. Decise poi di entrare nella compagnia di Gesù e per riuscirci dovette sostenere due anni di lotte contro il padre. Libero ormai di seguire Cristo, rinunciò al titolo e all'eredità ed entrò nel Collegio romano dei gesuiti, dedicandosi agli umili e agli ammalati, distinguendosi soprattutto durante l'epidemia di peste che colpì Roma nel 1590. In quell'occasione, trasportando sulle spalle un moribondo, rimase contagiato e morì. Era il 1591, aveva solo 23 anni. È sepolto a Roma nella chiesa di Sant'Ignazio di Campo Marzio.

Oltre il devozionalismo

Oggi, all'alba del terzo millennio, è meno difficile tracciare un profilo autentico del giovane marchese (1568-91), nativo di Castiglione delle Stiviere (Mantova), figlio di Ferrante. Luigi è stato falsato da uno "zuccheroso devozionalismo", già col primo biografo, Virgilio Cepàri (1606). Una duplice premessa: la virtuosa sposa di Vincenzo Gonzaga, Eleonora senior (1538-1587), appoggia la rinuncia di Luigi; Eleonora junior (1567- 1611),

figlia di Francesco de' Medici, poteva essere un partito ideale! Era nipote di Eleonora Medici (morta nel 1562), sposa di Cosimo I. Ma i sogni di Ferrante sono infranti dalla scelta di Luigi. Una seconda prefazione. Nel 1968 una mostra itinerante in dodici pannelli (di Peter Mulder) già ridimensionava Luigi. In parallelo, la Mostra iconografica aloisiana (di monsignor Luigi Bosio, nella patria del santo) gli rendeva un volto più virile. Luigi non era solo un paggetto grazioso e fragile, orante e penitente, ma un giovane intelligente, ricco di sensibilità e di forza, per reagire all'eredità dei Gonzaga: avarizia, insensibilità, sete di potere... Ricordiamo inoltre il Comune di Castiglione delle Stiviere, per i quattro cortei storici in costume (1988-1991), con cinquecento comparse. L'anno 1991 fu coronato dalla visita carismatica di Giovanni Paolo II.

Il secolo di Luigi è segnato dall'eresia di Lutero e Calvino. La "nuova era di rigenerazione" (Vasari) convive con materialismo e razionalismo; operano Raffaello e Michelangelo, Ariosto e Tasso; risuonano le note di Monteverdi e di Pier Luigi da Palestrina. Vedremo come Luigi sa reagire: prega e ama i poveri, si rende conto della corruzione di corte, è capace di difendere il suo cattolicesimo, di svergognare un vecchio signore che teneva discorsi pornografici... Sa rimproverare il principino don Diego, che pretendeva di comandare al vento...

La vita di corte

Nelle sue scelte è guidato da grandi ideali! I suoi genitori – Ferrante Gonzaga e Marta Tana di Sàntena, piemontese – si conoscono alla corte di Filippo II e si sposano a Madrid il 15 novembre 1566, secondo le norme del concilio di Trento. Luigi nasce il 9 marzo 1568, con un parto difficile; è battezzato il 20 aprile a Castiglione: certificato in latino! Ferrante è fiero del suo erede. La madre, donna di cultura e di fede, lo educa alla preghiera e alla carità. Luigi cresce vispo e birichino. Il padre gli regala un'armaturina leggera e lui nel 1573, a Casalmaggiore, fa l'ufficiale e spara il cannone... Due anni prima, lo stendardo oro-azzurro della Lega santa aveva trionfato a Lepanto... Lontano da mamma Marta, Luigi prega di meno e dice "parolacce militari"... Nel 1577-78, insieme al fratello Rodolfo, Luigi passa col padre a Bagni di Lucca ed è poi accolto alla corte di Francesco de' Medici a Firenze. Fa progressi in latino e spagnolo. Nel giardino di Palazzo Pitti gioca con le principessine Eleonora, Anna e Maria. Ma Firenze matura Luigi: davanti alla santissima Annunziata si consacra alla Madonna. Il precettore lo conduce da un confessore gesuita, e lui sviene in San Giovannino, ripensando alle "parolacce"... Nel 1579 Ferrante, eletto principe del Sacro Romano Impero, preferisce che i figli rientrino a Castiglione, ove Luigi, il 22 luglio 1580 riceve la prima comunione dal cardinale Carlo Borromeo. Ormai la vita di Luigi segue gli Esercizi spirituali di sant'Ignazio. Intanto Ferrante è incaricato da Filippo II di accompagnare a Lisbona sua sorella Maria d'Austria, vedova di Massimiliano II. Dal 1581 Luigi vive a Madrid. La sua vocazione si precisa. Il 29 marzo 1583 terrà un suo discorsetto in latino davanti al re. Ma il 15 agosto 1583, davanti alla Madonna del Buon Consiglio nella chiesa del collegio della Compagnia di Gesù, Luigi è certo che il Signore lo vuole gesuita... Marta è contenta. Ferrante oppone grosse difficoltà. Luigi è convinto, ma accetta di rimandare la decisione al ritorno in Italia. Nel 1584 a Castiglione, Luigi scappa da casa, scrive al Padre generale Acquaviva... Finalmente Ferrante cede, e il 2 novembre 1585, Luigi firma a Mantova l'atto di rinuncia al marchesato. Lunedì 4 novembre dalla bruma mattutina spunta il sole, la carrozza attraversa il Po a San Niccolò, l'esodo di Luigi è segnato da "grande allegrezza".

A Roma entra nei Gesuiti e muore durante l'epidemia di peste

Luigi arriva a Roma: forse il 20 novembre 1585. Suo cugino, monsignor Scipione Gonzaga, lo ospita nel palazzetto di via della Scrofa 117 (dal 9 novembre 1991, una lapide ne ricorda il passaggio). Da una lettera di Ferrante, sappiamo che Luigi il 23 novembre fu ricevuto da Sisto V, domenica 24 passò al Gesù per la messa, poi lunedì 25 entrò nel noviziato di Sant'Andrea al Quirinale. Il suo cuore gustò pace e gioia... Dopo un breve soggiorno a Napoli per ragioni di salute, Luigi è trasferito al Collegio Romano per concludere gli studi di filosofia. Il 25 novembre 1587, nella cappella del quarto piano, pronuncia i primi voti religiosi. Spesso pregherà nella chiesa dell'Annunziata (poi assorbita nella vasta chiesa di Sant'Ignazio). Luigi passa alla teologia, domanda le missioni dell'India. Nel 1588 riceve gli ordini minori in San Giovanni in Laterano. Il 12 settembre 1589, su consiglio del Padre Bellarmino e del Padre Acquaviva, Luigi va a riappacificare suo fratello Rodolfo con il duca di Mantova. Un suo discorso sull'eucarestia porta molta gente alla confessione. Nel ritorno, entusiasma gli studenti di Siena parlando della sequela generosa di Cristo-Re. Nel febbraio 1591 scoppia a Roma un'epidemia di tifo petecchiale e Luigi è fra i primi volontari. Il 3 marzo trasporta un appestato

all'ospedale della Consolazione. Subito un febbre lo avvolge e lo avvia alla morte, vero "martire di carità"... L'ultima lettera alla madre lo rivela carico di fede... Il 21 giugno 1591, Luigi ha maturato un grande ideale, "giunge a riva di tutte le sue speranze". Di lui Paolo VI disse nel marzo 1968: "Luigi concepì la sua esistenza come un dono da spendere per gli altri"; infine le parole di Giovanni Paolo II nel giugno 1991: "Il Padre misericordioso ha concesso a Luigi d'immolare la sua giovinezza in un servizio eroico di carità fraterna".



Guercino, La vocazione di San Luigi Gonzaga

PREGHIERA del cardinale Martini

Signore Gesù, che hai rivelato a san Luigi il volto del Dio amore, e gli hai donato la forza di seguirti rinunciando a tutto ciò che al mondo appariva prestigio e ricchezza, di spendere la sua vita per i fratelli, nella letizia e nella semplicità di cuore, concedici, per sua intercessione, di accogliere il tuo disegno sulla nostra vita e di comunicare a tutti i fratelli la gioia del Vangelo, il sorriso della tua presenza d'amore. Fa' che la tua croce sia, come lo è stata per Luigi Gonzaga, la nostra consolazione, la nostra speranza, la soluzione dei problemi oscuri della vita, la luce di tutte le notti e di tutte le prove. E tu Maria, che hai ispirato all'adolescente Luigi il proposito della verginità, consolida in noi il desiderio della purezza e della castità, ottienici il dono di contemplare il mistero di Dio attraverso quella Parola mediante la quale Gesù ci parla, ci chiama, suscita la nostra risposta.

Te lo chiediamo, Padre, per Cristo nostro Signore nella grazia dello Spirito Santo. Amen.



La tomba di San Luigi Gonzaga in Sant'Ignazio a Roma

SAN LUIGI GONZAGA

PATRONO celeste DELLA GIOVENTU'

Luigi Gonzaga era un ragazzino originario della Lombardia. Di famiglia nobile, suo padre era marchese, ricco possidente e persona influente, rinuncerà a tutti i suoi averi e ad una vita agiata, per rispondere alla chiamata di Dio.

Il 15 agosto 1583, giorno dell'assunzione della Madonna, matura la sua scelta vocazionale.

A Madrid, nella chiesa del Collegio dei Gesuiti, davanti alla **Madonna del Buon Consiglio**, si consacra alla Vergine; a Mantova nel frattempo firmò l'atto di rinuncia al marchesato.

Nel febbraio 1591, trovandosi a Roma, è fra i primi volontari nei soccorsi alle persone infette di peste. Carica sulle spalle un appestato per condurlo all'ospedale della Consolazione, ma viene colto subito da una febbre altissima. Tre mesi dopo, il 21 giugno 1591 muore a soli ventitré anni.



Diventa subito il “**martire della carità**”.

Nel 1605 viene proclamato beato dal papa Paolo V, mentre nel 1726, viene ascritto al numero dei Santi dal pontefice Benedetto XIII e assegnato come Protettore speciale ai giovani studenti.

Papa Pio XI lo dichiara Patrono celeste di tutta la gioventù.

Da Mantova a Rosolini

San Luigi Gonzaga si venera a Rosolini dal 25 gennaio 1754, anno nel quale il Vescovo Mons. Francesco Testa, proclamò il relativo editto concedendo la facoltà di celebrare la festa ogni anno, nel giorno della sua morte avvenuta il 21 giugno (giorno in cui esce questo giornale). Poi la festa fu rinviata a luglio ed ancora dopo alla prima settimana di agosto.

Ci si domanda come è arrivato alla conoscenza dei rosolinesi questo Santo? La via più probabile è quella della predicazione a Rosolini di missioni da parte di Gesuiti, i quali avranno proposto con ardore questa figura di giovane Santo principe rinunciatario. I Principi di Rosolini, dato lo stretto legame con l'Ordine dei Gesuiti, avranno favorito presso il clero e il vescovo la proposta missionaria.

I Principi di Rosolini e San Luigi

Il particolare legame tra i Moncada-Platamone e la Compagnia di Gesù si concretizzò in diverse circostanze.

La Chiesa Madre e la piazza Garibaldi vennero realizzate sulla terra messa a disposizione dal feudatario Don Francesco Moncada. La struttura urbanistica della piazza fu ideata dal gesuita arch. Angelo Italia (al tempo abitante a Messina, terra dei Moncada).

Promotore della costruzione della Chiesa Nuova di Rosolini, fu padre Ignazio Licciardello, anch'egli Gesuita e nominato dai Moncada-Platamone cappellano del feudo già prima della nobilitazione dello stesso.

Si consideri poi che i padri gesuiti del Collegio di Modica avevano vasti possedimenti a Cozzo Cisterna, contrada feudale dei Platamone, a conferma delle stringenti relazioni tra i gesuiti e i principi di Rosolini.

Ai Moncada-Platamone era stata concessa la licenza di edificare Rosolini nel 1712; Luigi Gonzaga era stato proclamato Santo nel 1726, mentre nel 1728 cominciarono i lavori della costruzione della Chiesa Madre. Sarà un'altra coincidenza, ma il primo battezzato nella nuova terra Rosolini-Moncada, del 25 novembre 1713, avrà per nome di Aloisius, cioè Luigi.

La Madonna del Buon Consiglio di Rosolini

E' singolare, e sicuramente non è un'altra semplice coincidenza, che a Rosolini, in un vico nei pressi dell'antico Borgo feudale e vicino al castello dei principi Platamone-Moncada è possibile ammirare una scultura di autori ignoti raffigurante la Madonna del Buon Consiglio. Da una antica mappa catastale di fine settecento si evince che la relativa stradina è denominata "strada Consiglio".

Dalla biografia di San Luigi Gonzaga sappiamo che la vocazione del giovane santo si concretizzò il 15 agosto 1583 a Madrid, nella chiesa del Collegio dei Gesuiti, davanti all'immagine della Vergine del Buon Successo, chiamata, successivamente, Madonna del Buon Consiglio. In tutta la Spagna è diffusissima la venerazione della Madonna del Buon Consiglio e questa è giunta a noi a seguito delle varie dominazioni borboniche in Sicilia.

Il "Buon Successo" è il miracolo, l'intervento soprannaturale che la Madonna chiede a Dio in favore dei suoi figli. Invocazioni e suppliche furono rivolte alla madonna del Buon Successo per ottenere miracoli. Si chiedeva ed otteneva ad esempio il Successo della vittoria contro i Musulmani, il successo di una guarigione.

Emblematiche sono le apparizioni di Nostra Signora del Buon Successo a Madre Mariana Francisca de Jesu nella seconda metà del 1500 contro la setta massonica che ostacolava la chiesa. Nella terza apparizione, Madre Mariana vide una Signora meravigliosa che si presentò così:

<< Io sono Maria del buon successo, un'invocazione conosciuta in Spagna ed una alla quale tu hai fatto ricorso diverse volte. Dio esiste ed Io esisto...il successo sarà nostro>>.



San Luigi davanti alla Madonna del Buon Consiglio

Anche Luigi Gonzaga negli anni trascorsi a Madrid nella preghiera invocò a lungo la Santissima Vergine del Buon Successo, dovendo sostenere una lotta contro l'avversità del padre.

Mentre stava devotamente rendendo grazie a Dio e pregandolo per intercessione della Madonna che gli significasse la sua volontà, ecco che sentì quasi una voce chiara e manifesta. Quella voce gli diceva di farsi religioso nella Compagnia di Gesù. Il successo si era avverato. Don Ferrante, ritornò con più calma sull'argomento, concedendo il suo assenso alla vocazione di Luigi.

Da allora, cioè dopo che la vicenda della vocazione di Luigi si concluse, l'immagine venne chiamata e si chiama ancora "La Madonna del Buon Consiglio".

Il sigillo autorevole all'invocazione della Madonna del Buon Consiglio e alla promozione della sua devozione, ebbe origine dalla volontà di Paolo V, lo stesso pontefice che nel 1605 beatificò Luigi Gonzaga, che nel 1609 santificò Ignazio di Lojola, fondatore della compagnia di Gesù, e il cui simbolo pontificio è incassato sul retro della Croce lignea rinvenuta nell'eremo di Croce Santa di Rosolini.

Per questo, era frequentissimo introdurre sottoforma di altorilievi in pietra bianca da taglio la raffigurazione della Madonna del Buon Successo nella Chiave di Volta di edifici sacri e abitazioni private. Tali altorilievi avevano solitamente le dimensioni di circa 40 cm di altezza.

La scultura esistente a Rosolini conferma, quindi, la devozione dei rosolinesi e delle comunità vicine, alla Madonna del Buon Consiglio.

Le spoglie di San Luigi Gonzaga

Le spoglie del Santo ragazzino sono custodite in diversi luoghi: il teschio è nella basilica di Castiglione delle Stievère, sua città natale.

Il corpo è custodito a Roma nella chiesa di S. Ignazio, la mandibola nel 2004, in occasione dell'anno Aloisiano, è stata portata a Rosolini.